



Avete mai visto come si suicidano gli uccelli? Nemmeno l'autrice di questo testo, Premio Nobel nel 2015, l'aveva mai visto. Poi ci fu Chernobyl, e gli uccelli si schiantavano contro i vetri delle auto. E arrivavano camion di soldati che non servivano perché dalle radiazioni non ti difendi con le pallottole. Ed era morte ovunque, e nessuno era capace di spiegare alcunché. Non c'erano le parole per descrivere questa guerra: ecco perché questo è il racconto della catastrofe e la catastrofe del racconto

IL CENTRO DEL MALE

di SVETLANA ALEKSIEVIC

Oltre trent'anni fa scrissi la cronaca dell'Impero «rosso»: un gigantesco esperimento con il sogno di creare il paradiso in Terra. I bolscevichi volevano creare il loro superuomo, ricreare l'ormai decrepito Adamo. Questa cronaca consta di cinque libri ma all'epoca sembravano un solo libro, la storia dell'animo russo e di quello sovietico sviscerata lungo un arco di quasi cent'anni. Sono andata a scovare i primi bolscevichi, quelli che videro Lenin e Stalin, ma io non mi occupo della storia come siete abituati a leggerne nei libri di scuola. Io sono uno storico dell'animo, mi interessano i sentimenti umani, non solamente la dimensione sociale dell'uomo ma anche quella nascosta dentro di noi. I miei libri sono coralli, da essi si alza sempre un'unica voce umana. È la voce non dell'eroe ma dell'uomo comune, di quello che ancora chiamano l'uomo insignificante, quello che nes-

no ha mai interrogato, che esce dalla storia in silenzio, senza lasciare traccia, un'onda biologica dopo l'altra. Sembrava che fosse questo l'eroe preferito nella letteratura russa, eppure hanno sempre parlato al posto suo, l'hanno plasmato senza renderlo partecipe. Proprio a quest'uomo mi sono rivolta, gli ho posto delle domande e l'ho ascoltato...

È un lavoro lungo, costituito da centinaia di racconti che ci danno l'immagine del loro tempo: che cosa pensavano le persone, in cosa credevano, quali sentimenti provavano. Quali erano le loro paure e quali i sogni. Perché, molto semplicemente, venivano uccisi e morivano per amore di una grande causa. Perché non sono impazziti quando si ammazzavano l'un l'altro? La nostra storia è una gigantesca fossa comune, un mare di sangue.

Il tema del mio intervento è il racconto della catastrofe e la catastrofe del racconto. Desidero raccontare quanto sia difficile descrivere il Male, un esercizio che ho praticato per trent'anni mentre scrivevo questa cro-

naca: come si diffonde, come si insinua nella vita, come le persone comuni diventino «inconsciamente» la sua preda ideale. Quante volte non ho trovato le parole...

Ve ne parlo prendendo ad esempio il mio libro *Preghiera per Chernobyl*. Perché? Chernobyl ha fatto esplodere l'Impero...

Prima di allora avevo scritto libri sulla guerra, perché per tutta la sua esistenza l'impero era sempre stato impegnato in una guerra, oppure nei preparativi per un conflitto. Noi siamo gente di guerra, gente con la cultura della guerra. Invece a Chernobyl fu tutto diverso. Ci andai alcuni mesi dopo l'esplosione. Avete mai visto come si suicidano gli uccelli? Neppure io lo avevo mai visto prima di Chernobyl. Ed ecco vorrei prendere un taxi, parlo con un tassista, poi con un secondo... mi dicono: è impossibile lavorare, gli uccelli volano contro i vetri, si schiantano. «Ma cos'è?». «È Chernobyl». La vicina di casa piange, il marito è stato richiamato al Distretto Militare, lo spediranno a Chernobyl: «Abbiamo un solo figlio, dicono che dopo questo viaggio non potrà più avere figli». La conoscente di un'insegnante ci riferisce che a scuola i ragazzi chiedono: «Gli uccelli potranno ancora fare uccellini? E gli avannotti dai pesci?».

Qualcosa di invisibile incombeva su tutti noi.

Ed eccomi nell'area di Chernobyl... Ricordo i camion con i soldati, nelle loro mani fucili nuovi di zecca. Eravamo ancora persone pre-Chernobyl, perché persino io non avevo capito da subito che nella zona di Chernobyl i soldati armati non servivano a nulla. Un altro nemico ci attendeva: le radiazioni, dalle quali non ti difendi con le pallottole. Ho parlato con fisici nucleari, funzionari di partito, scienziati, contadini: erano tutti incapaci di spiegare alcunché. Rispondevano: «Non ho mai letto nulla del genere», «non ho mai visto né ho mai sentito nessuno parlarne». Le loro bocche rimanevano chiuse davanti all'ignoto. Quegli eventi andavano oltre non solo le nostre conoscenze, ma anche oltre la nostra capacità di immaginazione. Di ritorno a Minsk mi resi conto che avrei potuto scrivere in fretta un libro simile a quelli che centinaia di giornalisti stavano buttando giù, ma non avrebbe rispecchiato quello che avevo visto e sentito. Era necessario affilare un nuovo strumento interiore, era necessario prendersi del tempo per comprendere tutto.

Cominciai a ripensare a quello che avevo visto... A quando avevo visitato le campagne, dove stavano già evacuando gli abitanti: fiori nei giardini, fiori sulle recinzioni, poco lontano scorre un fiume, i pesci nuotano — è tutto come prima eppure il mondo è cambiato, la morte è ovunque. La morte aveva assunto molteplici aspetti, tutti nuovi. La nostra mente non era in grado di comprenderlo, antichi timori si palesavano. La cultura aveva capitolato. L'uomo cominciava a cercare spiegazioni irrazionali. Ed ecco la paura dei mostri, racconti di bambini con cinque teste, di treni carichi di migliaia di cadaveri. Le chiese erano piene di persone in cerca di conforto e, contemporaneamente, questa era la loro protesta contro l'ignoto. Per sopravvivere bisognava capire. Ma come è possibile resistere a qualcosa che non si capisce, che non siamo in grado di spiegare?

E dove troviamo le parole per descriverlo?

Nei primi giorni, intorno al reattore fu accumulata una quantità enorme di equipaggiamenti militari, c'erano elicotteri militari, centinaia di soldati attendevano un comando. L'antica cultura della guerra, le immagini del passato si sgretolavano davanti ai miei occhi. Allora reattore cominciammo a capire: l'atomo della pace e l'atomo bellico sono la stessa cosa, solo di recente ci avevano convinto che le centrali nucleari sovietiche erano così sicure che avremmo potuto costruirne una sulla Piazza Rossa di Mosca.

L'uomo pre-Chernobyl si stava trasformando nell'uomo di Chernobyl. E non trovava più le parole... Tu andavi da quest'uomo, ma egli rimaneva in silenzio. Tanto era il suo sconvolgimento. E noi due sedevamo in silenzio.

All'inizio non capendo dove si trovassero, le persone sacrificarono la propria salute, le proprie vite. Più tardi incontrai i liquidatori (quelli che avevano lavorato alla riparazione del guasto) gravemente ammalati, che già sapevano che molti di loro sarebbero morti. Erano loro stessi a cercarmi, capivano di essere dei testimoni inestimabili, erano i primi ad avere acquisito una nuova conoscenza e non volevano che questa conoscenza morisse insieme a loro. Mi pregavano: scriva quello che abbiamo visto, forse noi non l'abbiamo capito e neppure lei lo capirà, ma lo scriva per i posteri. Queste erano le prime persone catapultate nella nuova realtà e desideravano raccontarla.

E io scrivevo... Le parole prendevano corpo...

Vorrei condividere con voi un'osservazione che da allora è rimasta un enigma per me. La Bielorussia è un Paese patriarcale, ancora oggi nei campi i contadini usano la falce, l'accetta, l'aratro, eppure chissà perché sono riusciti a contrastare la catastrofe meglio di tutti. La mappa del loro mondo è stata sconvolta, hanno richiamato i loro dèi pagani, hanno ricominciato ad adorare il sole, la terra...

Io ho visto come hanno lasciato le campagne: erano tutti seduti su un autobus mentre una vecchietta, simile a un'icona, si rifiutava di lasciare la sua casetta. Tra lamenti e pianti chiedeva ai soldati: «Figli miei... Siamo forse in guerra? Io ho vissuto la guerra e so che aspetto ha: fuoco, fumo, pallottole vaganti, soldati stranieri che attraversano la nostra terra. Ma qui il sole splende, gli uccelli volano. Oggi ho visto un topolino: era piccolo, ma vivo. Forse anche questa è guerra?».

Tutti quelli che la ascoltavano — e io ero tra questi — compresero: questa è guerra. Solo che adesso sarà così...

Le mucche si sono dirette verso il fiume, si sono chinate verso l'acqua ma si sono subito voltate indietro. Non volevano bere l'acqua avvelenata.

Gli apicoltori si lamentavano perché nei primi giorni dopo la catastrofe le api non uscivano dalle arnie.

I pescatori non riuscivano a trovare i vermi, tanto in profondità si erano spinti nel terreno.

Probabilmente essendo tutti loro su questa terra da prima di noi, possedevano delle conoscenze di cui noi eravamo privi, tanto che i nostri figli giocavano a calcio e scavavano nella sabbiera sotto i nuvoloni neri di Chernobyl. Allegrì, partecipammo ai festeggiamenti del primo maggio con le bandiere e i palloncini colorati. Eravamo ostaggi dell'ideologia di una vita artificiale, non della vita vera da cui provenivamo. Tutto il nostro apparato biologico era inadeguato: le radiazioni non si toccano con mano, le radiazioni non si fiutano: sono insaporiti, invisibili agli occhi; le radiazioni non si vedono. Le vecchie parole erano inadeguate...

Voci... Voci... Subivamo il richiamo dell'autenticità, non eravamo ancora perplessi da un evento senza precedenti. Vorrei aggiungere un'immagine ravvicinata, a tutt'oggi. L'uomo insignificante si è rivelato grande...

Ecco una giovane donna... era pasticciera prima di Chernobyl, faceva biscotti. Nei primi giorni dell'incidente suo marito aveva spento l'incendio sul tetto del reattore. Loro, sedici vigili del fuoco, avevano lavorato senza maschera, senza tuta di protezione, con i normali abiti da casa. Il mattino dopo avevano assorbito dosi di radiazioni elevate, inimmaginabili. Quello stesso giorno li mandarono a Mosca in aereo. La mia eroina lo seguì, era stato deposto in un cassone speciale. Malattia

acuta da radiazioni... L'uomo morirà entro un mese. La donna si intrufolava dalla scala antincendio, poi dava del denaro o dei regali all'inserviente perché la facesse passare. «Ti vuoi uccidere. Non devi accarezzarlo, non devi baciare. Questo — le diceva il medico — non è più l'uomo che amavi ma un oggetto da decontaminare».

Li sentono questi testi Shakespeare e Dostoevskij? Che qualcuno adesso mi parli di quel piccolo uomo, quell'uomo *insignificante* che non c'è più. C'è: è un uomo!!

Mi fermo alla discarica dei rifiuti biomedici: è così che chiamano il cimitero degli animali. L'uomo ha lasciato i villaggi infetti, ma gli animali sono rimasti: nelle fattorie le vacche muggivano, i cavalli nitivano, le pecore belavano. Per le strade correvano i cani domestici; quando gli abitanti se ne furono andati, furono uccisi dai soldati e dai cacciatori. I cani correvano fiduciosi verso la voce dell'uomo. Mucche e cavalli furono condotti fino a un dirupo e lì ammazzati a colpi di arma da fuoco. Avete mai sentito come piangono e gridano i cavalli? Quasi come le persone. E se doveste sentirli anche una sola volta, tutte le parole vi sembreranno inadeguate.

Abbiamo tradito i nostri fratelli più piccoli. Quando hanno interrato il terreno contaminato sotto altra terra, insieme al terreno hanno seppellito milioni di moscerini-scarafaggi, come boriosamente li chiamavamo. Ma anche loro erano diversi: grandi, piccoli, verdi, rossi, gialli... Un'altra civiltà a noi ignota. Chernobyl ci ha condannati alla solitudine, perché abbiamo osato guardare verso l'eternità. Chernobyl ci ha lanciato dalla storia nello spazio. Chissà se anche l'eternità ha un suo linguaggio...

(traduzione di **Vittoria Rubino**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI **MARCO CAZZATO**



Le poesie «affamate» di Rabuffetti

Un'antologia intima, declinata in dieci temi: Stefania Rabuffetti presenta a BookCity la sua nuova raccolta di poesie, *Parole affamate di parole* (Manni Editore, illustrazioni di José Molina). L'incontro *Il desiderio indefinibile*

della poesia è domenica 16 al Circolo filologico milanese (ore 15.30). Con l'autrice dialogherà Renato Minore. Letture di Barbara De Rossi. Partecipa José Molina; coordina Massimo Arcangeli.

Il filosofo incontra il musicista-attore

Filosofia e musica venerdì 15 novembre nell'Aula magna dell'Università Cattolica di Milano. In occasione di BookCity l'ateneo ospita *Non siamo figli delle stelle* (ore 18.30): la parola del filosofo e docente della Cattolica

Silvano Petrosino si alterna alle note al pianoforte del musicista e attore Bob Messini. Filo conduttore il tema del nuovo libro di Petrosino intitolato *Il desiderio* (Vita e Pensiero)

i



L'intervento

Il testo che pubblichiamo in queste pagine sarà letto dalla sua autrice, Svetlana Aleksievic, nel corso dell'undicesima Conferenza Mondiale Science for Peace, a cura della Fondazione Umberto Veronesi, venerdì 15 novembre alle 10 nell'Aula magna dell'Università Bocconi di Milano. L'iniziativa rientra negli appuntamenti di BookCity Milano

L'autrice

Svetlana Aleksievic è nata nel 1948 in Ucraina (allora Urss) da padre bielorusso e madre ucraina. Giornalista e scrittrice, ha seguito i principali eventi dell'Unione Sovietica nella seconda metà del XX secolo. Critica nei confronti del regime in Bielorussia, è stata perseguitata dal presidente Aleksandr Lukašenko e la sua opera è stata bandita dal Paese. Dopo dodici anni all'estero è tornata a Minsk. Per i suoi libri, tradotti in più di quaranta lingue, ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura nel 2015. Tra i suoi titoli: *Ragazzi di zinco* (e/o, 2003); *Preghiera per Cernobyl* (e/o, 2004); *Incantati dalla morte* (e/o,

2005); *Tempo di seconda mano* (Bompiani, 2014); *La guerra non ha un volto di donna* (Bompiani, 2015; il suo primo libro del 1985); *Gli ultimi testimoni* (Bompiani, 2016). Una nuova edizione di *Tempo di seconda mano* è uscita da Bompiani a settembre nella traduzione di Nadia Cicognini e Sergio Rapetti (pp. 464, € 20; sopra: la copertina)

La conferenza

Si intitola *Il fascino pericoloso dell'ignoranza* l'undicesima Conferenza Mondiale Science for Peace, a cura della Fondazione Umberto Veronesi (sotto: il logo), il 15 e 16 novembre all'Università Bocconi di Milano. Dopo i saluti istituzionali sarà Svetlana Aleksievic ad aprire la due giorni. Nella stessa giornata, è previsto alle 10.50 l'intervento *Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario*, della senatrice a vita Liliana Segre. La seconda mattinata è dedicata alle nuove terapie in oncologia con Pier Giuseppe Pelicci, Andrea Biondi, Franco Locatelli. Seguono interventi di Telmo Pievani e di Carlo Alberto Redi (scienceforpeace.it/la-conferenza-2019/come-iscriversi-2019)



Fondazione Umberto Veronesi
- per il progresso
delle scienze

